

## CAPITOLO V

### IL SECONDO INTERVENTO MILITARE SOVIETICO

- A. Introduzione
- B. I rapporti tra gli insorti e l'esercito ungherese
- C. I combattimenti a Budapest
- D. I combattimenti nei quartieri industriali di Budapest
- E. I combattimenti nelle province
- F. Conclusione

## A. *Introduzione*

186. Un periodo di meno di una settimana trascorse tra la fine delle ostilità in ottobre e il secondo attacco delle forze armate sovietiche iniziatosi la mattina di domenica 4 novembre. Il Comitato è in possesso di testimonianze autorevoli riguardo alle condizioni di vita a Budapest durante questo breve periodo. Alla vigilia del secondo attacco, l'ordine veniva rapidamente restaurato nella capitale. La popolazione era già al lavoro per rimuovere ovunque le macerie. Nonostante le innumerevoli vetrine rotte, nessun negozio venne saccheggiato. Si progrediva rapidamente verso un consolidamento politico, e si poteva sperare con fiducia la ripresa del lavoro per lunedì 5 novembre. Si erano conclusi negoziati per la formazione di una Guardia Nazionale agli ordini del Generale Király, allo scopo di garantire la sicurezza interna. Un senso di fiducia si andava diffondendo nella cittadinanza di Budapest.

187. Nel capitolo precedente si sono date le prove che movimenti di truppe sovietiche d'una entità considerevole ed altri preparativi militari venivano fatti in Ungheria da parecchi giorni. Date le difficoltà che presentano piani militari su larga scala, sembra molto probabile che il progetto di un secondo intervento sia stato preparato negli ultimi giorni di ottobre, se non addirittura prima. Lo scopo di questo capitolo è di riunire le testimonianze sui combattimenti effettivi che si svolsero dalle prime ore del 4 novembre fino alla cessazione di ogni resistenza armata. A questo punto si ritiene opportuno considerare un aspetto del combattimento che ebbe una notevole importanza riguardo al modo in cui questo

si svolse, e cioè l'atteggiamento dell'esercito regolare ungherese verso la rivolta, e quello degli insorti verso l'esercito.

*B. I rapporti tra gli insorti e l'esercito ungherese*

188. E' un fatto degno di nota che durante tutta l'insurrezione non una singola unità dell'esercito ungherese combatté, come tale, dalla parte delle truppe sovietiche. Non soltanto alla caserma Kilián, ma più tardi anche alla cittadella di Budapest e sui monti di Mátra e Bukk, unità dell'esercito ungherese combatterono dalla parte degli insorti. Oltre a queste unità dell'esercito regolare, molti soldati ungheresi disertarono passando dalla parte degli insorti con le loro armi e munizioni. Non sarebbe esagerato dire che l'esercito ungherese si dimostrò assolutamente inutile per il Comando Sovietico in Ungheria, quale mezzo per domare l'insurrezione. Difatti esso cominciò a disintegrarsi sin dal principio. Le diserzioni aumentarono talmente che il Ministro della Difesa, István Bata, fu costretto, alle 8,56 del 25 ottobre, a sole 36 ore dall'inizio della rivolta, a trasmettere il seguente proclama: « Ordino a tutti i membri dell'esercito che per qualsiasi ragione siano rimasti separati dalle loro unità, di presentarsi immediatamente ai loro ufficiali superiori presso le loro formazioni, non più tardi delle ore 12 del 25 ottobre ». Successivi appelli attraverso la radio esortavano le truppe a presentarsi al posto militare più vicino, poiché già molti soldati avevano lasciato le loro guarnigioni di provincia per venire a Budapest o per aiutare altrove l'insurrezione.

189. Poiché gli scaglioni più giovani provenivano da famiglie di contadini o di operai, dove le ragioni di malcontento e di lamentela erano ben note, le loro simpatie si volsero ben presto a favore degli insorti, ed è provato che un malcontento simile a quello della popolazione civile circolava anche nelle guarnigioni. Per esempio, vi era del malcontento per l'imposizione di un'uniforme di tipo russo per i soldati ungheresi e per la posizione subordinata in cui si trovava l'esercito. Questo stato d'inferiorità si rivelava nel controllo eser-

citato dagli ufficiali sovietici sopra l'Alto Comando ungherese, sopra le armi tattiche pesanti, sui mezzi pesanti di trasporto, sulle forze aeree, e nell'infiltrazione nell'esercito ungherese di organi per la sicurezza di Stato, sotto il controllo sovietico. Questo senso di inferiorità era così penetrato nelle file dell'esercito ungherese, che già da qualche tempo aveva dato luogo a lamentele.

190. La resistenza del popolo ungherese fu notevolmente rafforzata dall'atteggiamento dei soldati, che si rifiutarono di combattere contro gli insorti, e ben presto dal loro aiuto attivo. Questo atteggiamento non si estese tuttavia alla maggior parte degli ufficiali superiori. Per consiglio sovietico alcuni quadri speciali di ufficiali comunisti erano stati istituiti per manovrare tutte le operazioni chiave, e gli ufficiali comandanti venivano scelti più per la loro iscrizione al partito che per la loro preparazione militare. Ufficiali superiori ungheresi con una lunga esperienza militare erano stati, in molti casi, destituiti o assegnati a posti d'insegnamento in una delle Accademie Militari. D'altra parte parecchi ufficiali più giovani erano stati istruiti nell'Unione Sovietica e si riteneva fossero non soltanto comunisti, ma anche filo-sovietici. Il resto degli ufficiali aveva ricevuto, in un'epoca o in un'altra, durante gli ultimi dieci anni, una speciale educazione culturale comunista, e molti di essi si riteneva avessero delle simpatie filo-sovietiche. Tuttavia, nelle Accademie Militari di Budapest, contrariamente all'aspettativa, gli allievi reagirono diversamente agli eventi. Essi erano a conoscenza delle lamentele dei lavoratori e prendevano una parte attiva in discussioni come quelle del Circolo Petöfi. Secondo le informazioni di Radio Budapest, quando vennero organizzate le dimostrazioni del 23 ottobre, circa 800 allievi dell'Accademia Militare Petöfi a Buda erano tra i dimostranti davanti alla statua di Bem. Un forte incoraggiamento venne dato ai dimostranti dalla presenza tra loro di allievi che marciavano in uniforme.

191. Tutti questi fattori avevano creato un'atmosfera

di simpatia e di fiducia tra gli insorti e le file dell'esercito ungherese. Tuttavia molti degli insorti rimanevano diffidenti verso gli ufficiali superiori e i comandanti in generale. Durante i « giorni di libertà » il Consiglio Militare Rivoluzionario dell'esercito e il comando della Guardia Nazionale stabilirono delle relazioni di lavoro con gli insorti della Grande Budapest. Nelle province la situazione rimaneva ancora confusa. Molto dipendeva dall'atteggiamento dell'ufficiale comandante la guarnigione locale e da quello dei suoi ufficiali subalterni. Spesso gli ufficiali superiori erano stati contrari all'insurrezione o si erano dichiarati neutrali. In alcuni casi, dove la guarnigione aveva decisamente parteggiato per gli insorti, era stato impossibile agire come unità organizzate, per mancanza di munizioni o per l'interferenza dell'AVH o della MVD sovietica.

192. I combattenti della libertà avevano accettato volentieri i soldati e gli ufficiali disertori nelle loro file ed avevano fatto molto uso delle armi e delle munizioni fornite dall'esercito, ma preferivano mantenere il comando dei gruppi degli insorti nelle mani dei civili. Durante i « giorni della libertà », venne proposto di riorganizzare l'esercito su linee apolitiche e di destituire alcuni degli ufficiali noti per le loro simpatie filo-sovietiche. Tale iniziativa, tuttavia, avrebbe richiesto del tempo, e intanto i Comitati Rivoluzionari avevano poca fiducia nel Ministero della Difesa e nel Comando Militare ungherese. Essi insistevano spesso sulla conferma personale delle istruzioni ricevute da parte di un capo di loro fiducia, come per esempio il generale Maléter o il generale Király.

193. Alla prima riunione del Comitato Rivoluzionario di Difesa Nazionale, il 31 ottobre, i generali Maléter e Király e il colonnello Nader delle Forze Aeree avevano espresso l'opinione che la riorganizzazione dell'esercito ungherese dovesse essere affrettata. Essi capivano tuttavia che l'atteggiamento dell'esercito e degli insorti verso i Russi doveva essere ineccepibile durante i negoziati per il ritiro delle truppe

sovietiche. Si delineava già il sospetto di un rinnovato attacco sovietico. Mentre i generali Maléter e István Kovács s'interessavano esclusivamente dei negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche, il colonnello András Marton fu chiamato dall'Accademia Militare Zrinyi per preparare un piano di difesa da usarsi nel caso di un secondo attacco sovietico. Il colonnello Marton però non lasciò l'Accademia che il 2 novembre. A questa data, movimenti di truppe sovietiche erano già in atto in varie parti del Paese e le comunicazioni divenivano estremamente difficili. Era evidente che il Comando sovietico, se desiderava colpire, aveva truppe più che sufficienti in Ungheria per rendere impossibile qualsiasi resistenza organizzata.

194. Il 2 e il 3 novembre vari gruppi rivoluzionari, in posizioni quali la ridotta Corvin e le caserme Kilián e nei quartieri industriali di Budapest, rifornivano le loro riserve di munizioni con l'aiuto della Guardia Nazionale. Sembra tuttavia che abbiano ricevuto poco più che delle pallottole da fucile. Alcuni ufficiali e sottufficiali addetti ai vari gruppi, organizzarono un breve periodo di addestramento d'artiglieria. Le posizioni difensive vennero migliorate o vennero scelte località che fornivano postazioni più vantaggiose per i cannoni anticarro. Sembra tuttavia che nessun piano generale fosse stato ideato per proteggere Budapest nell'eventualità di un attacco, ma che gli organizzatori della resistenza lavorassero con mezzi improvvisati.

195. Sembra che i Consigli Rivoluzionari ottenessero un incoraggiamento speciale dal fatto di essere in diretta comunicazione telefonica con Nagy, Tildy, o col generale Király. Già dalle 9 di sera del 3 novembre, giungevano dai Consigli notizie per telefono e per mezzo di staffette speciali tanto a Nagy che al generale Király, perché essi non si fidavano della via gerarchica per trasmettere i loro messaggi dal campo agli alti gradi. Queste circostanze gettano qualche luce sulla natura individualista delle operazioni militari ungheresi. La resistenza non seguiva un piano generale, ma si limi-

tava a scontri locali, benché spesso accanitamente combattuti. E' importante considerare questi combattimenti sullo sfondo di un esercito ungherese che aveva virtualmente cessato di esistere come tale, con l'impossibilità che ne derivava per molte unità dell'esercito di combattere in formazioni, col vantaggio però che la partecipazione dei soldati alla resistenza, sia individualmente che in gruppi, dava un carattere comune a questi scontri. Fu in queste circostanze che i cittadini di Budapest si trovarono di nuovo sotto il fuoco sovietico.

### C. *I combattimenti a Budapest*

196. Già dalle ore 21 del 3 novembre la capitale era completamente circondata. Dai posti di osservazione delle principali arterie stradali, giungevano notizie che centinaia di carri armati avanzavano lentamente verso la capitale. Si diceva che in certe località come Pestszenterzsébet, piccole unità erano penetrate nel distretto, probabilmente per cercare di provocare gli insorti ad aprire il fuoco. Poiché, secondo l'accordo di ritirata del 31 ottobre, le truppe russe dovevano evacuare la Grande Budapest, i comandanti locali ricevettero ordine, su istruzioni di Nagy, di non aprire il fuoco. Il Ministro della Difesa ripeté molte volte queste stesse istruzioni. Dei testimoni hanno assicurato che in nessun caso fu sparato un colpo dagli insorti. Verso le 3 del mattino, dei carri armati si muovevano lungo il viale Soroksár verso la piazza Boráros dal lato di Pest oltre il fiume, isolando l'isola di Csepel dal centro della capitale. Avanzate analoghe venivano effettuate dal viale Vaci al nord, lungo la riva est del fiume, isolando Ujpest dal lato di Buda. Non esistono informazioni precise riguardo gli altri settori, ma si sa che le truppe sovietiche aprirono il fuoco alle 4,25 in via Budäörsi a sud della vecchia città di Buda. Poco dopo il rumore del cannone proveniva da tutti i quartieri della città e dai distretti vicini.

197. I combattimenti scoppiarono in numerosi punti

di resistenza. I carri armati sovietici avanzavano lungo i viali principali che si irradiano dal Danubio. Gli insorti costruirono delle barricate agli incroci principali della circonvallazione esterna di Pest, e si ebbero degli accaniti combattimenti in via Ullői, piazza Marx, piazza Kálvin, alle caserme Kilián e al cinema Corvin. Dalla parte di Buda vi furono combattimenti sulla collina Gellért, alla Cittadella e sulla collina del Palazzo Reale, alla stazione ferroviaria Sud, in piazza Széna e al Circolo Móricz Zsigmond. La resistenza variava secondo le forze disponibili in uomini, armi e munizioni. In alcuni casi le truppe russe riuscirono, nello spazio di poche ore, ad aprirsi un varco verso punti importanti della città come la piazza del Parlamento, le rive del Danubio, le teste di ponte, la Stazione Radio e il Quartier Generale della Polizia. Qualsiasi resistenza organizzata fosse stata ideata per la città, si può dire che era già cessata verso le 8 del mattino, cioè poco dopo che le truppe russe si furono impadronite della stazione radio. In seguito, i gruppi continuarono a combattere isolatamente fino all'esaurimento delle munizioni o fino a che le loro posizioni non vennero distrutte dal fuoco dei carri armati. La caserma Kilián venne sottoposta ad un assalto durato tre ore ed a bombardamenti aerei, ma gli edifici non vennero conquistati che dopo tre giorni. Le unità militari della Cittadella, rinforzate da combattenti della libertà, resistettero fino al 7 novembre. Le perdite sovietiche furono ingenti, perché questi posti di difesa erano bene attrezzati. Violenti combattimenti ebbero luogo anche al Circolo Móricz Zsigmond e in altre parti della città. Dalle testimonianze ricevute, sembra che nelle due prime giornate l'attacco sovietico fu diretto principalmente contro quelle posizioni fortificate che, con la loro prolungata resistenza, non permettevano al comando sovietico di affermare di avere l'assoluto controllo di Budapest. Si ha l'impressione che le truppe sovietiche evitarono la distruzione sistematica dei posti di resistenza secondari, come i rifugi dei franchi tiratori, nella convinzione che presto l'ordine sarebbe stato completamente ristabilito. Quando s'accorsero che la situazione era

ben altra, i carri armati sovietici ricominciarono a muoversi lungo i viali principali, sparando indiscriminatamente dentro le case per incutere timore nella popolazione e forzarla alla resa. Questi tiri causarono dei gravi danni agli edifici sui viali e lungo le vie laterali, anche dove non vi era stata nessuna recente resistenza da parte dei combattenti della libertà. Già l'8 novembre gran parte di Budapest mostrava gravi segni dei combattimenti. Centinaia di edifici erano completamente distrutti e altre migliaia gravemente danneggiati. Le distruzioni erano specialmente notevoli in alcuni distretti, ma in una grande città come Budapest, molte zone erano rimaste fortunatamente intatte. Al tramonto del 7 novembre i combattimenti erano diventati intermittenti e per lo più limitati ai lontani quartieri industriali.

198. Occorre tuttavia dichiarare che dalle testimonianze giunte al Comitato si può ritenere con certezza che l'intera popolazione di Budapest prese parte alla resistenza. Nessuna distinzione poteva quindi essere fatta tra popolazione civile e militari. I « Cockails Molotov » venivano lanciati in gran quantità dalle finestre dei piani superiori delle abitazioni private da uomini, donne e ragazzi. Sarebbe stato quindi difficile, per qualsiasi armata d'invasione, scegliere i bersagli dei propri attacchi.

#### *D. I combattimenti nei quartieri industriali di Budapest*

199. Nei quartieri industriali di Budapest, la maggior parte dei combattenti erano operai, e i combattimenti divennero una lotta tra gli operai delle fabbriche ungheresi e l'esercito dell'Unione Sovietica. Ciò avvenne specialmente in quei distretti della riva di Pest del Danubio dove sono concentrate la maggior parte delle industrie pesanti ungheresi. Come nella città stessa, il comando delle forze della resistenza emerse dalla popolazione civile. Ogni distretto o gruppo di distretti, sotto il comando dei suoi Consigli Rivoluzionari, ricevette armi e munizioni e fu rinforzato da unità

dell'esercito che si unirono come volontari ai combattenti della libertà. Il Consiglio Rivoluzionario di Csepel ricevette circa ottantacinque pezzi di artiglieria dalle caserme dell'isola quando molti ufficiali e soldati si unirono agli insorti nonostante gli ordini del loro comandante.

200. I quartieri industriali da Ujpest nel nord attraverso Köbánya, e a sud fino a Pestszenterzsébet, Soroksár e l'isola di Csepel, fornirono la maggior resistenza. Questa continuò fino all'11 novembre. Fatta eccezione per alcune scaramucce nelle colline delle province di Nógrád e di Baranya che si verificarono dopo questa data, si può dire che questi distretti furono il teatro della più tenace resistenza armata ungherese durante il secondo intervento. Non si può dare, tuttavia, un resoconto particolareggiato dei combattimenti in tutti i distretti, ma s'è potuto ottenere sufficiente materiale riguardo alla situazione generale. Lo scopo principale delle forze sovietiche sembra sia stato la conquista e il controllo della città. Esse penetrarono nei quartieri industriali circostanti soltanto perché dovettero attraversarli seguendo le strade principali. La mattina del 4 novembre i centri di combattimento si trovavano sulla strada di Vác e sulle altre strade che si irradiano verso l'isola di Csepel a sud. Le truppe sovietiche, appoggiate da carri armati, mezzi corazzati pesanti e leggeri e artiglieria motorizzata, dovettero sostenere, come dentro la città, combattimenti agli angoli delle strade contro cannoni anti-carro, vecchi pezzi di artiglieria, mitragliatrici e bombe a mano incendiarie. I combattenti della libertà erano sempre inferiori di numero, ma secondo le testimonianze ricevute, quando la situazione diveniva disperata essi si ritiravano e ricomparivano da un'altra strada per colpire la coda della colonna armata avanzante. In alcuni casi le truppe sovietiche dovettero abbandonare i loro carri per togliere le barricate dalle strade, dando modo ai combattenti della libertà di attaccarli con le armi leggere. Sembra che la tattica degli insorti durante il 4 e il 5 novembre fosse quella di un costante disturbo delle colonne sovietiche. Le

unità corazzate sovietiche aprirono il fuoco contro tutte le case lungo le vie e i viali ed inflissero gravi perdite anche ai non combattenti; molti casamenti di abitazioni operaie crollarono sotto le cannonate, seppellendo dalle venti alle cinquanta persone rifugiate nelle cantine.

201. In molti quartieri le fabbriche, quali la fabbrica di birra Köbánya, le officine Ganz, la fabbrica di lampadine elettriche e le acciaierie di Csepél, erano dei veri arsenali per gli ungheresi. I combattimenti tuttavia variavano da distretto a distretto secondo la disponibilità di armi pesanti e di munizioni. Alcuni testimoni hanno dichiarato che la lotta continuava fino all'esaurimento dei proiettili d'artiglieria. Allora gli insorti, salvando tutte le loro armi leggere, o raggiungevano un altro gruppo, o si nascondevano. Le forze sovietiche, da parte loro, avevano una sovrabbondanza di mezzi e non era necessario all'armata sovietica adoperare tutte le unità corazzate che aveva a sua disposizione.

202. Il combattimento nel 20° distretto — Pestszen-terzsébet e Soroksár — fu organizzato sotto un solo comando e durò dalla mattina del 4 sino alla sera dell'8 novembre. Dei combattimenti sporadici continuarono ancora fino alla mattina dell'11. La Stazione Radio « Róka », che si faceva udire fuori dall'Ungheria fino all'8 novembre, era situata in questo distretto e fece molto per mantenere alto il morale tra gli insorti. Il viale Soroksár unisce Csepel e l'aeroporto militare di Tököl con la capitale. Truppe sovietiche assunsero presto il controllo di questo viale, ma furono sottoposte a persistenti disturbi e sembra che le loro perdite in uomini e materiale fossero alte. Le truppe sovietiche fecero diverse spedizioni punitive nelle vie laterali, uccidendo molti non combattenti e distruggendo molti edifici. E' stato riferito al Comitato che durante questi attacchi, le truppe sovietiche solevano sparare indiscriminatamente su qualsiasi cosa, anche se non si trattava d'un legittimo bersaglio. Tra gli esempi riferiti al Comitato vi è quello di una fila di donne e bambini davanti a un fornaio, sulla quale venne sparato il 4 no-

vembre. Il 7 novembre un'ambulanza della Croce Rossa fu distrutta dal fuoco delle mitragliatrici; i feriti e le infermiere che vi si trovavano rimasero uccisi.

203. Il Consiglio Rivoluzionario di Csepél costituì un altro centro di resistenza. E' degno di nota il fatto che alcuni testimoni ex membri del Consiglio Rivoluzionario di Csepél, dichiararono dinnanzi al Comitato che essi ed altri membri del Consiglio avevano proposto, alla vigilia del secondo intervento, che in caso di un attacco sovietico gli operai di Csepél non opponessero resistenza. Le forze sovietiche, si diceva, sarebbero state certamente vittoriose, e qualsiasi resistenza avrebbe portato a un inutile sacrificio di vite. I lavoratori però dichiararono che questa proposta era per loro inaccettabile. Risulta che la battaglia di Csepél fu tra tutte la più duramente combattuta, perché i lavoratori erano uniti nella loro volontà di combattere e ben provvisti di armi. Poiché l'aeroporto di Tököl sarebbe rimasto isolato da Budapest se i lavoratori di Csepél non fossero stati sconfitti, il comando sovietico si trovò costretto a stroncare la loro resistenza. Tra il 4 e il 9 novembre i combattimenti continuarono incessantemente in quasi tutta la zona, benché in qualche punto con intermittenza. Gli insorti mantennero un'effettiva resistenza armata organizzata in quasi tutta la zona durante questi cinque giorni. Il 7 novembre fu effettuato uno sbarramento di artiglieria concentrato contro tutta la zona, appoggiato da bombardamenti aerei. Il giorno dopo un'emissario del comando sovietico chiese la resa agli insorti. Essi rifiutarono, e il combattimento continuò. Il giorno seguente, il 9, un altro emissario dichiarò che se gli insorti non si arrendevano nessuno di essi sarebbe stato risparmiato. Anche questa minaccia fu respinta. Il bombardamento venne intensificato da pezzi di artiglieria in postazione al nord e dai cannoni pesanti situati sulla collina Gellért. Alle due pomeridiane le forze sovietiche fecero uso di mortai provocando gravi distruzioni nelle fabbriche e negli edifici circostanti. Alle 18 il Consiglio Rivoluzionario decise di cessare la resistenza. Le

loro munizioni erano praticamente esaurite. Con la cessazione delle ostilità a Budapest, fu possibile alle forze sovietiche di concentrarsi su Csepél. Vi fu qualche sparatoria il giorno seguente — il 10 — ma la resistenza armata era ormai finita a tutti gli effetti, poiché i carri armati sovietici avevano ormai occupato tutte le fabbriche e i magazzini che avevano servito come basi alla resistenza.

### *E. I combattimenti nelle province*

204. Mentre gli obiettivi della strategia sovietica erano la repressione del movimento nazionale ungherese e il rovesciamento del governo di Nagy, al quale era stato richiesto di ostacolare le domande degli insorti, sembra che fosse nelle intenzioni dell'Alto Comando Sovietico evitare gli scontri ove fosse possibile. Perciò in tutta l'Ungheria meridionale, da Békéscsaba all'est, fino a Körmend all'ovest — con la notevole eccezione di Pécs — non vi fu nessun vero combattimento durante la Rivoluzione. L'assenza di resistenza fu dovuta a varie ragioni:

a) nelle città e nei villaggi dove non erano stazionate truppe sovietiche o ungheresi, i Consigli Rivoluzionari che si formarono tra il 25 e il 30 ottobre non poterono procurarsi delle armi. In molti casi non ve ne fu un'immediata necessità, poiché i membri locali dell'AVH avevano accondisceso alla richiesta di abbandonare il loro servizio e di rimanersene a casa. Al momento del secondo intervento, questi Consigli Rivoluzionari non erano muniti di armi con le quali poter effettuare una resistenza;

b) in città come Szeged, dove vi era generalmente una guarnigione di truppe, misure speciali erano state prese dallo spionaggio sovietico per neutralizzare gli ufficiali superiori dell'esercito ungherese. Era così possibile per le truppe sovietiche assicurarsi fin dal principio che nessun riforni-

mento di armi avrebbe raggiunto gli insorti. Questo fu anche il caso per Kecskemét, dove il comandante della guarnigione ungherese, che era un ufficiale addestrato dai sovietici, aveva preso le misure necessarie per mantenere il suo gruppo inattivo durante la rivolta.

205. Un resoconto completo degli avvenimenti nell'intero Paese sarebbe troppo lungo e non aggiungerebbe nulla alla conclusione che, indipendentemente dalla durata e dalla forza della resistenza militare del popolo ungherese, la stragrande maggioranza di esso era decisa ad ottenere la realizzazione delle sue richieste. Le descrizioni che verranno fatte più oltre saranno perciò limitate agli avvenimenti in pochi centri di provincia, largamente rappresentativi di ciò che avvenne nelle province durante il secondo intervento.

206. A Pécs, la città principale della provincia di Banya, e centro importante per via della sua vicinanza alle miniere di uranio, non avvenne nulla di militarmente importante tra il 23 ottobre e il 1° novembre. L'AVH aprì il fuoco contro i primi dimostranti, ma durante una seconda dimostrazione il 1° novembre, essi furono costretti ad arrendersi e il Consiglio Rivoluzionario assunse tutte le funzioni che erano prima disimpegnate dai funzionari del Partito Comunista. Una dichiarazione politica emanata dal Consiglio richiedeva come primo punto il ritiro delle truppe sovietiche. Richiedeva anche che lo sfruttamento delle miniere di uranio fosse gestito dallo Stato ungherese. La sera del 1° novembre ai funzionari sovietici delle miniere di uranio fu richiesto di allontanarsi con le loro famiglie; furono inviati mediante autocarri a Szekszárd, dove alcune unità sovietiche erano stazionate. Durante le due giornate successive tutto rimase tranquillo a Pécs e il Consiglio Rivoluzionario si mise al lavoro per riorganizzare i vari servizi pubblici. Tuttavia dopo il 1° novembre notizie di concentramenti di truppe sovietiche a Dombóvár, a circa 25 chilometri a nord di Pécs, crearono

un'atmosfera di ansietà. Prima del ritorno dei Russi, le miniere di uranio vennero allagate.

207. La sera del 3 novembre era ormai evidente che le truppe sovietiche intendevano iniziare un'azione militare contro gli insorti. Il comandante delle forze ungheresi a Pécs, che in origine aveva convenuto di combattere in caso di un attacco sovietico, decise durante la notte di disarmare le sue truppe. Il Consiglio Rivoluzionario, per evitare la distruzione delle città, si decise a resistere sulla regione collinosa nei dintorni di Pécs. La mattina del 4 novembre le truppe sovietiche entrarono nella città. Nel frattempo circa 5.000 volontari, per la maggior parte studenti forniti di armi e munizioni, raggiunsero gli insorti sui monti Mecsek. Le truppe sovietiche fecero numerose sortite contro le posizioni degli insorti; ma data la mobilità di queste ultime e la loro tattica di guerriglia lampo, le truppe sovietiche subirono molte perdite e per circa tre settimane non riuscirono a domare gli insorti. L'8 novembre gli insorti attaccarono un convoglio e uccisero il comandante delle forze sovietiche. Ogni giorno essi molestavano le truppe sovietiche con delle rapide incursioni e, benchè le loro perdite fossero gravi, fu soltanto la mancanza di munizioni che li costrinse a cessare i combattimenti e a fuggire attraverso il confine in Jugoslavia. Il Comitato fu informato da due testimoni che molti feriti ungheresi, fatti scendere dall'ospedale sulle montagne mediante ambulanze della Croce Rossa, non raggiunsero vivi la loro destinazione. Un testimone dichiarò che due franchi tiratori feriti vennero tolti da un autocarro dalle truppe sovietiche, fatti inginocchiare in mezzo ad una piazza con le mani legate dietro la schiena e uccisi a colpi di mitra. Questo esempio isolato non ha potuto comunque essere controllato dal Comitato.

208. Gli avvenimenti durante l'insurrezione nell'importante centro industriale di Dunapentele sono particolarmente degni di nota dato il carattere tipico della sua popolazione. Dopo la guerra questo centro si era rapidamente sviluppato

da un piccolo villaggio in una città industriale col nome di Sztálinváros. Acciaierie, impianti metallurgici ed industrie chimiche fecero salire la sua popolazione industriale a 28.000 anime nel 1956. Esso rappresentava l'esperimento più importante intrapreso dal Partito nel suo programma di industrializzazione, ed era considerato come una delle roccaforti del comunismo. Organizzarono un Consiglio Rivoluzionario che li rappresentasse e stabilirono dei Consigli Operai nelle varie fabbriche. Il giorno seguente, durante una dimostrazione, l'AVH aprì il fuoco sulla folla uccidendo otto persone e ferendone ventotto. Nei due giorni seguenti non vi fu nessun altro combattimento con gli uomini dell'AVH che si erano barricati nella caserma militare. Il 29 un elicottero atterrò nel cortile della caserma e un ufficiale sovietico con la sua famiglia, gli ufficiali superiori dell'AVH e due ufficiali superiori ungheresi furono trasportati via con quel mezzo. Poco dopo una deputazione dalla caserma dichiarò che i soldati parteggiavano per la rivoluzione.

209. Nei giorni seguenti si cercò di organizzare le attività del Consiglio Rivoluzionario e l'addestramento militare di circa ottocento operai. La radio « Rákóczi », che dopo il 4 novembre trasmetteva da Dunapentele, fu sentita richiedere più volte aiuto di armi e di munizioni. Pregava la radio Libera Europa di trasmettere questi appelli per un aiuto esterno contro l'intervento sovietico e trasmetteva anche gli appelli di altre stazioni ungheresi libere. Il 5 novembre la radio « Rákóczi » fece richiesta di rifornimenti sanitari alla Croce Rossa Internazionale. Il 6 novembre un'unità corazzata russa si fermò alla periferia della città e chiese la resa degli insorti. L'ufficiale comandante, con un interprete AVH, venne scortato entro la città e s'incontrò con i capi del Consiglio Rivoluzionario. Gli fu fatto osservare che gli insorti non erano « fascisti » o « agenti capitalisti » ma quasi esclusivamente operai, molti dei quali erano stati dei validi sostenitori del Partito Comunista. Per convincerlo di ciò, gli fu richiesto di

ascoltare due membri tesserati del Partito, scelti tra la folla riunita fuori. Questi uomini gli dissero che avevano loro insegnato a credere che l'Unione Sovietica difendeva i diritti umani ed era la liberatrice dei popoli. Essi dichiararono che ora volevano essere liberati dall'intervento sovietico e chiedevano l'abolizione dell'AVH. Quando l'ufficiale sovietico dichiarò che doveva eseguire gli ordini ricevuti, i due combattenti della libertà comunisti stracciarono le loro tessere e gliele gettarono ai piedi. Il comandante sovietico si ritirò, dichiarando che non avrebbe intrapreso nessuna azione contro Dunapentele fino a nuovi ordini. Cionondimeno il giorno seguente, 7 novembre, le forze sovietiche assalivano la città da tre direzioni usando molti mezzi corazzati, pezzi semoventi e forze aeree. La battaglia durò tutto il giorno, ma le forze della resistenza tenevano posizioni bene attrezzate e poterono resistere all'attacco. Ma alla sera dell'8 novembre le munizioni erano ormai esaurite e venne ordinato ai combattenti di trovarsi un rifugio. Circa 300 uomini con tutte le loro armi leggere riuscirono a fuggire durante la notte. Essi continuarono la resistenza nella campagna fino all'11 novembre, quando decisero di disperdersi vista l'inutilità della lotta.

210. Fu riferito che durante i combattimenti a Dunapentele gli edifici delle fabbriche non soffrirono quanto i quartieri di abitazione, dove danni notevoli vennero recati dai bombardamenti. I combattenti della libertà perdettero 240 uomini durante i combattimenti; 12 carri armati e 8 mezzi corazzati sovietici vennero distrutti. Alcuni testimoni dichiararono davanti al Comitato che lo scopo della resistenza operaia a Dunapentele fu quello di dimostrare che tutti gli ungheresi volevano vedere il loro paese libero dalla dominazione straniera. Questi testimoni insistevano nel far osservare che, indipendentemente da ogni dottrina o iscrizione a partiti, i lavoratori delle fabbriche, insieme con gli ufficiali e i soldati della guarnigione, erano perfettamente uniti in questo scopo, e che in tutto il periodo dal 25 ottobre all'8 novem-

bre nessuno, eccettuati gli appartenenti all'AVH, dissenti dalla politica del Consiglio Rivoluzionario.

211. Nella provincia di Veszprém, a nord-est del lago Balaton, il Consiglio Rivoluzionario, consolidata la sua posizione, dopo il 26 ottobre si occupò specialmente di affari politici e amministrativi, poichè le questioni militari sembravano meno urgenti. Nella provincia non vi era stato nessun combattimento con le truppe sovietiche durante il primo intervento, eccettuato a Várpalota, dove i minatori, assalendo l'AVH, avevano ucciso anche tre consiglieri politici sovietici. Tuttavia il Consiglio Rivoluzionario di Veszprém cooperò alla costituzione di un coordinamento politico con gli altri Consigli Provinciali transdanubiani, allo scopo di creare un comando militare che proteggesse la Transdanubia in caso di un secondo intervento armato. Il suo primo atto fu quello di espellere da membri del Consiglio quattro dei cinque ufficiali che erano stati precedentemente eletti, nel sospetto che essi mantenessero contatti con le forze sovietiche; elessero al loro posto un soldato e il capo della polizia della provincia, costituendo così, secondo le testimonianze ricevute, un Consiglio che era veramente rappresentativo di tutti i settori della popolazione della provincia. I tre giorni seguenti furono dedicati ai negoziati politici per la ripresa del lavoro e per l'organizzazione della Guardia Nazionale. Ma il sabato 3 novembre il sistematico concentramento delle forze sovietiche nel paese era divenuto così evidente che la Guardia Nazionale composta di studenti, operai e soldati, effettuò degli affrettati preparativi nella città di Veszprém in previsione di un attacco sovietico. Questo attacco avvenne la mattina seguente alle ore 5.

Per due giorni e mezzo la Guardia Nazionale assediata nella vecchia città di Veszprém combattè contro forze sovietiche molto superiori che avevano lanciato l'attacco da tre direzioni. A mezzogiorno del 6 novembre, le munizioni degli

insorti erano esaurite. Circa 50 ungheresi e presumibilmente un egual numero di russi avevano perduto la vita. La battaglia causò notevoli distruzioni nella città, compresi i danni subiti da edifici storici e di grande importanza artistica. Molti degli insorti poterono salvarsi e cercarono di nascondere le loro armi leggere. Ma la sera stessa autocarri sovietici venivano caricati di studenti prelevati nelle loro case e trasportati verso ignota destinazione. Secondo testimonianze ricevute, al 1° dicembre nessuno di questi studenti aveva fatto ancora ritorno. E' stato riferito che alla fine della battaglia, alcune truppe sovietiche per rappresaglia entrarono nel palazzo dell'Università e distrussero le attrezzature del laboratorio chimico.

212. A Miskolc, la città universitaria ed industriale dell'Ungheria nord-orientale, l'azione militare durante il secondo intervento sovietico differì in alcuni aspetti da quella effettuata nell'Ungheria occidentale. Ciò deve attribuirsi indubbiamente alla presenza nella zona di truppe sovietiche che si muovevano costantemente dentro e fuori della città, poichè Miskolc è situata su una delle arterie stradali tra Budapest ed il confine nord-est. La presenza delle truppe sovietiche tendeva a rendere impossibile, da parte degli insorti, l'organizzazione di un piano di resistenza basato sulla città stessa. Questo stesso problema dovette essere affrontato dagli insorti delle altre città nell'Ungheria orientale, e dato che non vi era tempo per organizzare la resistenza nella campagna, la lotta nell'Ungheria orientale non poté durare quanto a Pécs, Dunapentele e Veszprém. Il passaggio delle truppe attraverso la città nelle prime ore del mattino della domenica 4 novembre, non era cosa straordinaria, e l'attacco contro gli edifici dell'Università, uno dei principali centri dell'insurrezione in città, fu, almeno fino ad un certo punto, una sorpresa. Gli studenti combatterono per circa un'ora con le armi in loro possesso. Molti studenti vennero uccisi ed anche le truppe sovietiche ebbero diversi morti. Fu riferito al Comi-

tato che alla fine del combattimento molti studenti vennero presi dalle truppe sovietiche e portati verso ignota destinazione. Contemporaneamente truppe della Guardia Nazionale, che avevano combattuto tutto il giorno a Miskolc e nel distretto di Hejőcsaba, si ritirarono verso i Monti Bükk. Nella città stessa il combattimento continuò fino al pomeriggio, quando il Consiglio Rivoluzionario della provincia di Borsod fu obbligato a capitolare.

213. Da varie fonti d'informazione, tra cui i comunicati della radio, tanto delle stazioni « libere » entro l'Ungheria, quanto di quelle sotto controllo delle forze sovietiche, è possibile concludere che le truppe sovietiche avanzarono durante la notte dal 3 al 4 novembre in una marcia forzata da Duna-földár e presumibilmente da Baia verso Kaposvár e Nagykanizsa, che furono conquistate incontrando poca o nessuna resistenza. Da Szombathely e a nord di tale centro si combattè tutto il giorno del 4 novembre. Combattimenti ebbero luogo nel nord a Győr, sulla strada da Győr a Sopron e sulla Győr-Hegyeshalom contro truppe di paracadutisti ed appartenenti a forze provenienti dalla frontiera cecoslovacca, forse attraverso Rajka. A Komárom sul Danubio, unità militari ungheresi appoggiate da combattenti della libertà, lottarono tutta la giornata contro potenti unità sovietiche che attaccavano dal territorio ungherese e dalla Cecoslovacchia attraverso il ponte sul Danubio. A Tatabánya i minatori combatterono con delle armi che avevano ricevuto dall'esercito. A Székesfehérvár, la guarnigione militare ungherese, dopo aver spezzato l'accerchiamento sovietico, prese posizione sui monti Vertes mentre altri si dirigevano a sud verso i monti Baknoj. Ivi stabilirono delle basi per operazioni di guerriglia contro i movimenti di truppe sovietiche lungo le vie che collegano Budapest con l'Ungheria occidentale. Gli studenti dell'accademia militare Zrinyi di Budapest e la brigata corazzata di Budapest combatterono valorosamente sui monti Matra contro una divisione corazzata sovietica. Le informazioni riguardo all'at-

traversamento del Danubio da parte di truppe sovietiche in altri punti ad est di Komárom non sono considerate degne di fiducia perchè, durante un periodo di più di dieci giorni, varie unità ungheresi poterono muoversi tra i monti Bükk e Matra attraverso il Danubio fino alla catena dei monti Vertes a sud-ovest.

214. I combattimenti intorno ai centri militari danubiani di Szolnok, Kecskemét e Kalocsa dimostrano il controllo sovietico sull'esercito ungherese. Queste tre guarnigioni durante tutto il periodo della Rivoluzione rimasero sotto il comando di ufficiali filosovietici. Poichè la forza delle truppe sovietiche andava aumentando dal 1° novembre, le guarnigioni ungheresi non furono in grado di assistere la Guardia Nazionale locale, come fecero altre guarnigioni. Allo scoppio delle ostilità, il 4 novembre, la caserma di Szolnok fu circondata e i carri armati sovietici inflissero molte perdite alle truppe ungheresi che erano state sorprese all'improvviso. A Kecskemét e Kalocsa non vi furono combattimenti in città, ma numerosi ufficiali e soldati riuscirono a rompere l'accerchiamento, e per molti giorni combatterono con gli insorti nella pianura danubiana, infliggendo danni alle forze sovietiche e ai rifornimenti che si muovevano attraverso le strade principali.

#### *F. Conclusioni*

215. Uno sguardo ai movimenti delle forze sovietiche in Ungheria durante il periodo dal 29 ottobre al 4 novembre mostra che, indipendentemente dalle assicurazioni date al Primo Ministro Nagy da personalità politiche sovietiche, esisteva un piano definito per la riconquista e il soggiogamento militare dell'Ungheria. Questo piano fu in effetti pienamente realizzato. Contrariamente alle asserzioni del Governo sovietico che la rivoluzione ungherese fosse stata ispirata da ele-

menti capitalisti residenti fuori dell'Ungheria, il Comitato deve concludere che la resistenza ungherese al secondo intervento sovietico fu un'eroica dimostrazione della volontà del popolo ungherese di combattere per la propria indipendenza nazionale (1).

---

(1) Il Comitato non possiede le cifre relative ai morti durante la rivolta ungherese. Da una fonte ufficiale ungherese (Ufficio Statistico Centrale Ungherese — numeri 11-12, volume XXXIV di novembre dicembre 1956, pag. 929) risulta che il numero dei morti denunciato dall'ottobre a tutto dicembre 1956 fu di 27.400, cioè per il 10% superiore a quello denunciato negli stessi mesi del 1955. Il numero dei morti in combattimento, secondo questa fonte, può essere calcolato tra i 1.800-2.000 a Budapest e i 2.500-3.000 in tutto il Paese. Tra quelli che morirono in combattimento dal 23 ottobre al 30 novembre, la cui morte venne dichiarata prima del 1 gennaio 1957, l'84% sono uomini e il 16% donne. Più di un quinto di queste persone era sotto l'età di vent'anni, 28% erano tra i venti e i ventinove anni, il 15% tra i trenta e i trentanove e il 15% tra i quaranta e i quarantanove. Nelle provincie il più alto numero di morti in combattimento si ebbe nelle provincie di Pest, Gyr-Sopron, Fejér e Bács-Kiskun.

Dalla stessa fonte ufficiale ungherese risulta che circa 13.000 feriti (11.500 a Budapest) vennero curati negli ospedali e nelle cliniche fino alla fine di novembre. Inoltre, medici ambulatoriali e posti di pronto soccorso, pare abbiano prestato aiuto di pronto soccorso a un forte numero di feriti leggeri. E' possibile che queste cifre non presentino un quadro completo delle perdite. Alcune fonti fanno salire il numero dei morti e feriti ad una cifra molto più alta di quella fornita dal Governo ungherese. In un discorso al Parlamento indiano il 13 dicembre, Nehru disse che da informazioni ricevute, « sembrerebbe che circa 25.000 ungheresi e circa 7.000 russi siano morti nei combattimenti ». Il Comitato ritiene tuttavia che queste cifre possano essere troppo alte. In molte occasioni il Comitato cercò di ottenere informazioni precise sui morti e feriti dovuti all'insurrezione. Questo non risultò possibile e può darsi che debba trascorrere qualche tempo prima di poter avere delle cifre attendibili. Secondo un medico, di servizio in un grande ospedale, l'80% dei feriti poté essere salvato.